

ELOGIO FUNEBRE
 DEL
P. ELISEO MARIA ZARB
 MAESTRO IN S. TEOLOGIA
 PROVINCIALE
 DEI PADRI CARMELITANI
 DI MALTA

LETTO NELLA BASILICA
 DELLA B. V. DEL CARMELO

il 31 Gennajo 1900

DA

Mons. Luigi Farrugia D.D.

CANONICO DELLA CHIESA CATTEDRALE
 PROTONOTARIO APOSTOLICO
 PROFESSORE NEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE

(STAMPATA A CURA DEI RR. PP. CARMELITANI.)



MALTA

GIUSEPPE ABELA, Tipografo
 Strada Cristoforo No. 11, Valletta.
 1900.

ELOGIO FUNEBRE
DEL
P. ELISEO MARIA ZARB
MAESTRO IN S. TEOLOGIA
PROVINCIALE
DEI PADRI CARMELITANI
DI MALTA

LETTO NELLA BASILICA
DELLA B. V. DEL CARMELO

il 31 Gennajo 1900

DA

Mons. Luigi Farrugia D.D.

CANONICO DELLA CHIESA CATTEDRALE
PROTONOTARIO APOSTOLICO
PROFESSORE NEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE



MALTA

GIUSEPPE ABELA, Tipografo
Strada Cristoforo No. 11, Valletta.
1900.

AL REVERENDISSIMO PADRE
LUIGI MARIA GALLI
MAESTRO IN SACRA TEOLOGIA
PRIORE GENERALE DEI CARMELITANI
CONSULTORE DELLA S. CONG. DEI RITI
QUEST'UMILE DISCORSO
L'AUTORE
DESIDERA INTITOLATO.

« Vita vestra abscondita est cum Christo in Deo. »

L'AP. ai Colossesi.

E fu un fulmine, che scoccando repentino a cielo sereno, in men che nol dissi, seminò da per tutto il dolore e i canti sereni di gioja tramutò in un attimo in pianto di amarezza. Fu una mano di ferro che stringendo violenta i cuori, ne scosse le più intime fibre. Fu un'eco dolorosa che ripercossa, colla rapidità del baleno, da una ad altra parte, il ciglio di non pochi imperlò di lacrime, il labbro di tutti compose a sincero cordoglio. Tanto è—Revmo. Monsignore, (1) venerandi Padri, signori umanissimi: quando nelle prime ore dello scorso Venerdì i sacri bronzi di questa Basilica coi loro rintocchi davano il mesto annunzio della morte inaspettata del Preside illustre della Famiglia Carmelitica di Malta, il P. MRO. ELISEO ZARB, un generale rimpianto, come scintilla elettrica, si comunicò nei cuori dei cittadini e fu un accorrere insolito di pietosi, che sentivano il bisogno di vedere per l'ultima volta le venerate sembianze, di dare l'estremo vale al desiderato Estinto, così bruscamente rapito da crudele morte. E a quest'Uomo benedetto, al religioso osservante, allo intemerato Levita il benemerito Sodalizio del Carmelo non pago di decretare solenni onoranze, vuole ancora sentire un cenno delle sue geste, quanto nascoste altrettanto gloriose. Non posso che far plauso al ge-

neroso disegno, dolente però che ad incarnarlo mal si presta la mia pochezza. Aggiungete che lo scarso tempo concessomi (2) rende viepiù malagevole l'opera mia e se non fosse la devozione che mi lega all'Ordine di Maria, di cui mi professo umile figlio, e l'affetto ai membri di esso; non che il desiderio di deporre sulla gelida tomba del defunto amico un mesto tributo di sincero dolore, avrei senza fallo declinato l'onorifico invito. Ma sul vostro volto io veggio dipinto il dolore, dolore che armonizza così bene colle gramaglie che ricuoprono le pareti di questo tempio; coi mesti concenti che poco fa echeggiavano per l'augusta volta: e di sincero dolore sarà altresì improntato il mio dire. Or sarebbe follia, se voleste aspettarvi profondità di pensieri, eleganza di parole, ove sol favella il dolore. Io mi studierò adunque di tratteggiarvi alla meglio la vita trascorsa nei suoi brevi anni dal P. Mro. Zarb—vita nascosta in Cristo, feconda di magnanime virtù. « Vita vestra abscondita est cum Christo in Deo. »

L'avea detto Gesù Cristo, o Signori, ai suoi discepoli che il mondo li avrebbe fatti bersaglio al suo odio brutale, (3) appunto perchè non hanno con esso comuni le idee e le azioni: ma a confortarli nella lotta che avrebbero senza fallo sostenuto, sogginngeva che oggetto dell'odio medesimo era stato già Egli stesso prima di loro.(4) E difatto al mondo piacciono le affluenti dovizie, gli applausi sonanti, la gloria caduca: esso corre dietro alle soddisfazioni del senso, alle vanità, ai piaeri, al peccato. Gli parlate di umiltà, di abnegazione, di sacrificio? esso sfiorando le labbra a beffardo sorriso, non si perita di additarvi come degno di compassione, quasi uno che in pieno meriggio non iscorga

il sole, mentre risplende nella pienezza del suo disco di fuoco. Infelice! lo cinge da ogni lato la miseria; vede ad una ad una cadere ai suoi piedi inaridite le foglie dei fiori che poc' anzi lo allietavano dei loro profumi; vede ingialliti gli allori che gli inghirlandavano le tempia; vede scolorarsi le guancie che prima pareano un ammirabile contrasto di porpora e di giglio e l'infelice e l'imbecille tuttor si pasce di lusinghe, per stringere finalmente il nulla. E perciò a scuoterlo dal suo letargo, Gesù Cristo gli fè udire la sua parola di vita, ma esso fece il sordo: gli tolse di fronte la benda perchè vedesse la verità, ma egli per non veder la luce, si chiuse ambo gli occhi; gli scoprì la cortina misteriosa che teneva nascosta la vera felicità, ma egli si ostinò a voler brancolare fra le ombre e, folle ancor più di prima, fece oggetto del suo disprezzo ciò che doveva destare in lui sensi di ammirazione la più profonda. Ma si è appunto il disprezzo e la condanna di questo mondo insensato il più bell' elogio che desiderare si possa, perocchè esso prima spregiò e condannò il Divino Maestro: (5) deviando dal mondo siamo sicuri di seguire Gesù Cristo e di battere la via che guida a gloriosa meta. La pratica dell'umiltà, l'amore di ritiro, allo studio, la ricerca costante del proprio perfezionamento, la premura di compiere il proprio dovere, ecco, Signori, ciò che al mondo non piace, amando esso di sguazzare nel dissipamento, nell'intemperanza, nelle malnate voluttà: per converso, ecco ciò che arride all'uomo retto, che trova sua gloria nel testimonio di sua coscienza (6) e che si costituisce suo esemplare e modello Gesù Cristo e sua norma il santo Vangelo. Or in urto col mondo bugiardo, in dolce armonia con Cristo ci si disvela il

pio Religioso, cui oggi tributiamo queste funebri onoranze.

In questa città di Valletta nasceva Egli da onesti genitori,(7) cui in cima ai pensieri era l'educazione della prole nel santo timor di Dio : al sacro fonte gli fu imposto il nome del santo levita romano Lorenzo, che più tardi nella religione Carmelitana mutava in quello di Eliseo Maria.—I primi anni della vita sono l'aurora del giorno : che se questa cinta di rosea luce emerge dalle onde cerulee, e rallegra giuliva al suo spuntar l'orizzonte, non senza ragione si può sperare sereno e bello il giorno. L'infanzia del piccolo Lorenzo fu rallegrata da quelle virtù ingenuè, che disgraziatamente vanno rendendosi sempre più rare in mezzo all'adolescenza dei giorni nostri. Una malizia precoce, una curiosità malnata di apprendere ciò che pravo, un correre dietro alle turpezze, ecco Signori, il quadro desolante della crescente generazione, dovuta in gran parte agli esempi funesti di genitori senza cuore, assassini dei loro figli; alla libertà sfrenata che lor si accorda; alla colluvie di libercoli piovutici addosso da oltre mare, che mentre tarpino le ali ai voli della mente, gettano nel cuore il germe del vizio.

Docile agli ammonimenti dei suoi maggiori, candido di cuore, di costumi integri rifulse nei suoi primi anni il piccolo Lorenzo : unica sua delizia era il tempio di Dio e le sacre cerimonie, cui assisteva con angelica compostezza; unico compagno il fratello religioso, che gli fu guida amorosa nel difficile cammino della vita. (8) Intanto destavasi in lui un ingegno pronto che rivelava i germi di un penetrante acume e di una mente pensatrice. L'uso frequente ai Sacramenti, la pia let-

tura di libri morali, l'amore allo studio, tutto faceva presagire di lui un Sacerdote secondo il cuor di Dio. Nessuna meraviglia quindi produsse il divisamento da lui manifestato di rendersi sacerdote e religioso Carmelita.

Fra quante son di lustro alla Cattolica Chiesa religiose famiglie, una delle più nobili è senza dubbio quella dei Carmeliti. Qualora difatti se ne consideri l'origine, essa si confonde coi tempi lontanissimi degli antichi Cenobiti, che avendo lor duce l'eroe di Tesbi, onorarono ancor nascitura la Madre di Dio. Se si ricerchi la santità dei suoi figli, i nomi immortali dei Gerardi, degli Alberti, degli Andrea Corsini, dei Giovanni della Croce, dei Broccardi, delle Maddalene di Pavia, delle Terese, delle Eufrosine, delle Francesche, delle Arcangele ne è il più brillante elogio. Se si desiderano fasti gloriosi, si vedrà in seno al Carmelitico sodalizio rinnovellato lo zelo degli Apostoli, la scienza dei Dottori, la costanza dei Martiri, il pudor delle Vergini, perpetuato di generazione in generazione. E per limitarmi ad accennare solo l'Isola nostra, chi ignora lo zelo dei Carmeliti nel promuovere la gloria del Signore, lo amor verso Marla, la santificazione del popolo cristiano? Questo insigne Santuario, decorato non è gnari dal Pontefice Massimo degli onori di Basilica, sempre gremito di fedeli che trovano ogni agio per soddisfare i loro spirituali bisogni, è l'argomento più eloquente dell'operosità dei Carmeliti che, o nel calmare le coscienze travagliate, o nello spezzare il pane della divina parola, o nel dilatare la devozione del Sacro Scapolare, di cui sono i vigili custodi, tutto il lor tempo sacrificano al bene delle anime. E fu in questo pio Sodalizio che, a guisa di assetato augello in cerca di acqua, diresse i suoi voli il giovine Lorenzo.

A capo della provincia Maltese era allora— e lo fu fino or son pochi anni—quel valente religioso che tutti amiamo e che io rammento con sensi di affettuosa riconoscenza, il Padre Maestro Luigi Malfatti, ora Provinciale di Roma e ornamento del Collegio dei Parroci dell'alma capitale del Cristianesimo. Questo degno ecclesiastico, conoscitore del cuore umano, pio, fervoroso, dotto, amatissimo dell'Ordine suo, non appena ebbe rivolto gli sguardi sul giovane postulante che, come attraverso ad un lampo di profetico intuito, prevede che grandi cose avrebbe egli operato a pro del Carmelitico Istituto e gli pose tutto l'affetto di padre. Sotto la sua disciplina Egli percorse con immenso profitto lo studio delle lettere e più tardi delle scienze filosofiche e teologiche. Le lodi onde andava colmato dai Superiori, specialmente dopo gli esami, provano quale progresso facesse nel cammino del sapere.—Ma se la mente si andava sviluppando nella conoscenza degli alti veri della scienza, non minor profitto facea Fra Eliseo nell'arduo sentiero delle cristiane e religiose virtù. Egli difatti segnalavasi fra i suoi compagni per l'amore del silenzio, che reputava tempo assai acconcio, acciocchè tacendo le create cose, più forte parlasse all'anima il Creatore; nello spirito della preghiera che protraeva a lungo, segnatamente durante i silenzi notturni; nella mortificazione dei sensi, specialmente degli occhi, per cui veniva additato come esempio ai suoi confratelli. Vivono ancora parecchi di coloro che gli furono compagni nel religioso tirocinio, che potrebbero far ragione al mio dire, attestando le religiose virtù di Fra Eliseo.

Nella vita dell'uomo, o Signori, sono dei giorni memorabili, che si guardano ancor da venire come in

lontano orizzonte circondati di luce, che si desiderano con ansie inenarrabili, trascorsi, come tutte le umane cose, lasciarsi dietro come una striscia luminosa, un'eco gioconda nel cuore, una memoria gradita nella mente. Al nostro Eliseo spuntarono ancora questi giorni e lo inebbriarono di consolazioni così dolci che soavemente si commovea al solo richiamarsele al pensiero. Compiuto il tempo della prova, nel noviziato, veniva ammesso alla solenne professione, atto veramente grande, o Signori, qualora si voglia considerare con retto acume. A sentirne parlare i nemici della Religione, che sono i nemici della civiltà, la vita religiosa è una morte civile che fa contrasto coi lumi che spande il secolo del progresso. Un uomo che rinunzia alla propria elezione, ai corifei della libertà, ai sedicenti filosofi che vanno strombazzando ai quattro venti l'autonomia dell'umana ragione, ai maestri microscopici che nel pensiero, nella coscienza, nella morale in tutto vogliono una libertà che solo esiste nella lor mente fuorviata, ebbene, a costoro sembra un paradosso la solenne promessa di obbedienza nel voto religioso. Avidi di terreni possedimenti, perchè al corto volo dello sguardo senza fede, nulla esiste di là dal breve ambito della terra, essi condannano la totale rinunzia delle mondane ricchezze, dicendola contraddizione col cuor dell'uomo che mai si sazia di beni. Amatori del fango, a guisa del rapace uccello che lascia di spaziare pei i campi puri del firmamento per trovare il suo gusto nel putrido carcame, essi sono paghi soltanto di travolgersi nel lezzo delle vergognose passioni e perciò le dolcezze della castità son loro del tutto ignote. A dir breve, le virtù sublimi di cui fa voto a Dio il religioso, nello sceglierlo unica sua eredità (9)

e che sollevano l'uomo al di sopra di sè e lo rendono spettacolo di generoso sacrificio al cospetto del mondo, degli uomini, degli angelici cori; (10) urtano i nervi a costesti traviati, che nel loro delirio ardiscono chiamare i religiosi gente oziosa, di peso alla società e a sè stessi, facendosi burlare da chi ha fior di senno. Imbecilli! la gran sentenza di Tullio Dandolo è la sintesi di quanto deve la società ai Religiosi, cioè che «la Storia del Monachismo è la storia della Civiltà dell'Europa e del Mondo.(11)—Fra Eliseo emise i voti solenni con indicibile gioia del suo cuore: da quel giorno uno slancio alla perfezione si osservò costantemente nella vita del giovane Religioso, che, conforme alla gran parola data al Signore ai piedi dell'Altare, si studiò di esercitarsi fino all'eroismo nella castità, nella povertà, nell'obediienza religiosa.

Un altro giorno fecondo delle più liete giocondesse al cuor di Fra Eliseo fu appunto quello della sua unzione sacerdotale. Il Sacerdozio! ecco, Signori la più eccelsa dignità che può esser compartita ai figli dello uomo: dignità, che, al dir di Agostino, ogni umana grandezza trascende, (12) o come si esprime Clemente di Alessandria l'uomo in altro Dio tramuta.(13) Rinnovare ogni giorno i prodigi dell'Incarnazione del Verbo, applicare al mondo prevaricatore i meriti infiniti del Redentor Divino, rendere gli uomini partecipi dei tesori ineffabili della grazia celeste, satollarli delle carni immacolate dell'Agnello di Dio, annunziarne con autorità gli eterni voleri, sedare i turbini della colpa: sono questi i sublimi uffici del Sacerdote. Mirabile cosa in verità, o Signori! Cristo istituì il suo sacerdozio perchè procurasse agli uomini l'eterna felicità, loro apprestando i mezzi divini

testè accennati : eppure, chi il crederebbe ? esso promuove altresì il benessere temporale. Ma di tutto questo io mi passo, o Signori, essendo estraneo al compito propostomi : e mi passo della pace largita alle famiglie scisse fra loro e divise ; mi passo dei figli riavvicinati ai loro genitori, mi passo della fedeltà tra i conjugii assicurata e difesa, dell'indigenza soccorsa, dell'innocenza protetta dai Leviti del Cristianesimo. Oh ! come bene intese questa nobile missione del Sacerdote Fra Eliseo, e come si preparò a riceverne la grazia ed il sacro carattere, e ricevuti come si studiò di conservarli nel suo cuore. I palpiti del suo petto ardente, le sante illustrazioni della sua mente eletta, quando ascese la prima volta l'altare, sono carismi che restarono chiusi nella sua coscienza, sono secreti che scesero con lui nel sepolcro. (14)

Fin ora abbiám considerato il P. Zarb chiuso nel noviziato, del tutto segregato dal consorzio degli uomini : la sua fu al certo una vita nascosta, ma, arderei dire, fu tale perchè tale dovea essere. Ma resosi Sacerdote e liberatosi dall'immediata vigilanza del suo maestro, egli inaugurava un nuovo sistema di vivere e senza venir meno alle prescrizioni del suo Istituto, ben poteva in qualche modo emanciparsi. Eppure dal primo giorno del suo Sacerdozio appunto, si iniziava la sua vita nascosta, quale l'appella l'Apostolo delle genti. « Vita vistra abscondita est cum Christo in Deo. » — E difatto, esser religioso non significa portarne le divise, convivere con altri professanti la stessa regola, intervenire ad atti comuni con altri correligiosi : esser religioso, se mal non mi appongo, val quanto dire prefiggersi come meta la perfezione claustrale, menare una vita di sacrificio,

spartita fra azioni di zelo e di virtù, fra lo studio e la pietà. Or tale fu la vita religiosa del P. Zarb.

Un tenor di vivere uniforme, ordinato, metodico fu sempre mai dai Maestri di spirito additato, specialmente agli Ecclesiastici, come mezzo per progredire nella santità. L'ordine guida a Dio—insegna S. Agostino, perchè Dio è ordine. (15)—Questa gran verità rifulse in tutta la sua evidenza alla mente del P. Zarb il quale si costituì un sistema di vita ordinatissimo, che mantenne inalterato fino al giorno del suo lacrimato decesso. Levarsi pertempo, offrire nelle prime ore del mattino l'Eucaristico Sacrificio, trattenersi dopo la messa per notevole tempo con Gesù Sacramentato, intervenire nella recita comune dell'Ufficio divino, assidersi per lunghe ore al tribunale di penitenza, non lasciar partir nessuno senza una parola, un consiglio, un conforto, attinto al corredo delle sue virtù, ecco in che trascorreva Egli gran parte del giorno. Il resto era dedicato agli studi e tra questi gli era prediletto quello della Morale, nella quale era bastantemente addentro da meritare di essere annoverato fra gli esaminatori per le confessioni con piena soddisfazione del sapiente Arcivescovo che al delicato ufficio avealo trascelto.

Pietà e studio eran dunque gli elementi della sua vita: la cella era il santuario del suo cuore, lungi da lui ogni occupazione che non fosse consona al sacro ministero. Di qui veniva che compariva raramente per le vie, se si eccettui un modesto passeggio richiesto dalle sue continue occupazioni; molto meno sciupava il tempo così prezioso in visite inutili, in discorsi frivoli, in passatempi poco convenienti ad un Sacerdote. Il convento era il centro cui, come raggi al centro, irresistibilmente tendevano tutte le sue operazioni.

Le belle doti intellettuali e morali che fregiavano il P. Zarb non potevano restare ignote ai suoi Superiori, specialmente al lodato P. Malfatti, il quale perciò sebbene giovanissimo, destinavalo Priore nel Convento della Notabile. Difficile e oltre modo penosa è la carica di Superiore, al quale spesso incombe avvicinare elementi incompatibili, appagare tutti senza urtar nessuno, mostrarsi severo con carità, benigno senza lassezza. La prudenza è la virtù propria di chi deve governare gli altri: e il P. Zarb preposto al regime della Comunità della Notabile, mostrò di possederla appieno—Nè crediate che il priorato lo distraesse dai suoi studi, tutto altro, o Signori. Nella quiete di quel solitario soggiorno egli trovò vasto campo alle sue mentali occupazioni e tanto nell'istruire i giovani novizi, quanto nell'esercitar sè medesimo, andò tanto avanti nella difficile palestra, che nel 1896 potè presentarsi agli esami richiesti dall'Ordine per conseguire la dignità magistrale. Modestissimo nel sentire di sè stesso, non era egli spinto da vani pretesti, anzi non fosse stata la insistenza dei suoi amici, l'autorità dei suoi Superiori e sopra tutto la gloria della Provincia Maltese, egli avrebbe senz'altro rinunciato alla difficile prova. Il P. Zarb adunque, accompagnato dai voti sinceri dei suoi confratelli, lasciava quest'Isola e tramutavasi nella Metropoli del Cristianesimo per subire gli esami inanzi all'autorità suprema dell'Ordine. L'esito fu quale si presagiva e il P. Zarb lodevolmente approvato, nel febbrajo 1896 veniva insignito della laurea magistrale. Reduce in patria, riprese il prisco metodo della sua vita ritirata e nascosta, studiandosi sempre di correre alacramente la via delle religiose virtù.

Essendo stato intanto fabbricato neli'amenò villaggio di S. Giuliano un novello Convento di Carmeliti mercè la generosa cooperazione di questo uobile Sodalizio, veniva eretta in Malta una nuova provincia, che fu affidata al governo del P. Mro. Malfatti : e quando quest'eminente Religioso dopo 27 anni di soggiorno fra noi, partiva alla volta di Roma fra le sincere lacrime dei Maltesi, fu nominato a sostituirlo il P. Mro. Francesco Raiti, ornamento vivente della Religione Carmelitana. Spirato il triennio della sua presidenza, nei generali comizi presieduti dal Rmo. P. Generale dell'Ordine, venuto espressamente da Roma, la scelta cadeva sul P. Mro. Zarb. La sua nomina incontrò la generale soddisfazione e si videro affluire le più distinte persone del Clero e del laicato per congratularsi col neo-eletto e più che con lui colla Provincia Maltese, che faceva in lui un grande acquisto.

Prese in mano le redini del governo, il P. Maestro Zarb si mostrò all'altezza dei suoi ardui doveri, animato da santi sentimenti nel guidare a buon porto la navicella dalla Provvidenza affidatagli. Fortezza e soavità sono i caratteri richiesti in chi governa, (16) caratteri che riflettono sugli uomini il regime di Dio. La fortezza sostiene la soavità e la soavità tempera la fortezza : quella applica con giustizia le leggi, questa ne rallenta il rigore. E queste doti eccelse rifulsero nel provinciale governo del P. Mro. Zarb il quale rivelossi nel tempo della sua gestione padre affettuoso, tutto sollecito pel bene dei suoi figli. L'unanime compianto dei suoi confratelli, la desolazione in cui si vide immersa l'intera Communità al suo subitaneo trapasso, prova ad evidenza quale fosse la vene-

razione che tutti nutrivano per lui, quale l'affetto che gli professavano, venerazione ed affetto che si era meritato per le sue virtù.

Per conoscere meglio i bisogni della sua famiglia, e apporvi i necessari rimedi, il P. Zarb intraprese la visita dei suoi conventi, e perchè questa non degenerasse in inutile formalità, ma fosse feconda di salutari vantaggi, Egli, scrupolosissimo dei suoi doveri, premise uno studio accurato dei decreti e delle prescrizioni, tanto della Regola quanto dei suoi Antecessori, onde inculcarne l'esatta osservanza. Furono oltremodo commoventi le parole piene di sapienza e di unzione, che Egli rivolse in tal congiuntura ai suoi confratelli, e quasi presentando la morte che gli era vicina, voleva le scolpissero nella lor mente, quasi fossero il suo testamento.

Ma ogni cosa mortal passa e non dura. Il P. Maestro Zarb difatti, baldo ancora di gioventù, robusto di forze, pieno di vita, tutto zelo per la casa di Dio, per l'amore al sacro Scapolare di Maria, ardente di carità verso il prossimo s'avvicinava al termine dei suoi giorni. Un male cardiaco sordamente lo logorava da tempo: non fu cura che non gli fosse apprestata, non rimedio che non gli fosse applicato con amore e tenerezza fraterna dai suoi correligiosi. I più distinti professori dell'arte salutare gareggiavano coi suoi confratelli nel prodigargli con ogni premura l'opera loro disinteressata e pronta.

Nella scorsa estate intraprese un viaggio per distrarsi dalle sue cure e trovare qualche alleviamento al suo malore. Oh! quale schianto sento al mio cuore al ricordarlo, o Signori! Io l'incontrai nella vaga Partenope, nella chiesa del Carmine Maggiore, ove mi ero

recato per celebrare la Messa : con quale vicendevole affetto ci abbracciammo, lieti ambidue di rivederci in terra straniera. (17) Quel giorno—ed era l' unico che si fermava in Napoli, dovendo proseguire il suo viaggio per Roma—quel giorno non ci separammo un istante, ma fummo l'uno al fianco dell'altro con quella schietta amicizia, che ci legava da fanciulli. Chi me l'avrebbe detto allora, che solo, dopo il volger di pochi mesi, ne avrei letto fra il generale compianto la fenebre laudazione ? Giudizi imperscrutabili di Dio !

L'asma maligno— sintomo evidente della cardiopatia,—faceasi sempre più acuto, gli attacchi, ora miti, spesso violenti, si succedevano frequenti. Il P. Zarb comprese la gravità del suo male, ma non perciò ne fu sgomentato : raddoppiò il suo fervore ed ogni giorno era per lui una prossima preparazione al passaggio dalla vita temporale all'eternità. Mattina e sera, malgrado gli incomodi che soffriva, meditava per un'ora intera le celesti verità, con tale un'espansione di affetti, che pareva mutar natura e già confondersi cogli angeli, già pregustare le ineffabili delizie dei comprensori. In una parola egli andava disponendosi al gran passo, il quale anzicchè atterrirlo, gli faceva sperare la ricompensa della vita nascosta che avea passato con Cristo in grembo a Dio. «Vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.»

E la morte difatti s'appressava a grandi passi. Il 25 di questo mese, sacro alla Conversione dell'Apostolo nostro Padre, ritiratosi al pomeriggio in Valletta, dalla Città Notabile ove avea assistito alle solenni funzioni in quel Tempio Principe, si trattenne colla consueta familiarità coi suoi fino a tarda sera. Poco prima della mezza notte coricavasi per prendere il solito ri-

poso, ed un'ora dopo riposavasi per sempre. Al terribile colpo tutti i Religiosi circondarono il letto della sua agonia ed Egli, ricevuta in pieni sensi la sacramentale assoluzione, che accompagnò colla professione di fede, segnandosi devotamente, placido si addormentò nel Signore.

Il P. Zarb è morto: in lui la Provincia dei Carmeliti ha perduto il suo lustro maggiore, i devoti del Carmelo uno dei più validi propugnatori dello Scapolare di Maria, la Chiesa Maltese un Sacerdote cospicuo per pietà e virtù. Ma se Egli è morto, schiantato dal buffo violento del turbine, come il candido giglio della eonvalle, mentre spande i grati profumi del suo calice, non sono passate le sue virtù che lascia a noi in prezioso retaggio. La sua vita nascosta in Cristo non così presto si eclisserà dalla memoria nostra, come non così presto avrà fine nel nostro cuore l'affetto e il desiderio della sua amabile Persona.—E ciò torni di conforto al vostro cuore, o venerandi Religiosi, che piangete a ragione la perdita del Padre vostro: tergete il pianto nella dolce speranza dell'immortalità che Egli già gode in seno a Dio, del quale custodì inviolabile in suo cuore i santi precetti; nella certezza che se Egli vi fu guida e sostegno in terra, vi sarà potente intercessore in cielo.

Sì, anima bella, sorridi benigna dalla celeste magione ai tuoi fratelli, cui la tua dipartita lasciò in retaggio il lutto ed il pianto: loro impetra dal Padre delle misericordie rassegnazione e conforto: possiamo tutti calcare volenterosi le nobili vestigia della tua vita, per morire, come Te, la morte preziosa dei Santi al cospetto del Signore. (18) Ho detto.

ANNOTAZIONI

- (1) Era presente il Revmo. Monsignor Giuseppe Mercieca, Canonico Cantore della Cattedrale, Protonotario Apostolico, Vicario Generale della Diocesi, il quale celebrò la messa solenne.
- (2) Quest'orazione, scritta in brevissimo tempo, non era intesa alla pubblicazione e solo per consentire alle premurose istanze dei PP. Carmelitani e per cooperarmi, quanto è in me, a perpetuare la memoria dei P. Mro. Zarb, ho permesso che fosse data alle stampe. Ho voluto di ciò avvertire il lettore, perchè mi sia largo del suo compimento.—N. d. A.
- (3) Quia de mundo non estis.....propterea odit vos mundus. Io. XV. 19.
- (4) Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit. id. 18.
- (5) Non est servus maior domino suo. Si me persecuti sunt, et vos persequentur. id. 20.
- (6) Gloria nostra hæc est, testimonium conscientiæ nostræ. II. Cor. I. 12.
- (7) Il Padre Zarb nacque in Valletta dai Signori Fedele e Marianna nel Settembre 1862.
- (8) Il Rev. Padre Rasio M. Zarb, zelante e pio carmelitano.
- (9) Dominus pars hæreditatis meæ. Ps. XV. 5,
- (10) Spectaculum facti sumus mundo, angelis et hominibus. I. Cor. IV. 9.
- (11) Dandolo «Monachismo e Leggende.»
- (12) De Dign. Sac. 3.
- (13) Const. Apost. 1. 11. 126.
- (14) Il Padre Maestro Zarb fu consacrato sacerdote in Roma nel dì saero ai SS. Apostoli Simone e Giuda.
- (15) Presso Mach «Manna del Sacerdote» e. I.
- (16) ...fortiter et disponit omnia suaviter. Sap. VIII. I.
- (17) La Chiesa del Carmine Maggiore, per la sua vaghezza e per la sua storia, è senza dubbio una delle più importanti di Napoli. E' governata dal Molto Rev. Padre Maestro Anastasio Ronci, Priore, religioso ben conosciuto in Malta, ove passò la sua gioventù. La sua dottrina e la sua pietà lo rendono a tutti carissimo.
- (18) Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius. Ps. CXV. 5.

Nihil obstat. Die 15 Februarii 1900.
ISID. CAN. FORMOSA, Cens.Theol.